



RIFT VALLEY

PANORAMA

DI GIULIO ALBANESE
giulio.albانهe@missionitalia.it

Dove l'Africa si divide

Il continente si spacca? Un'antica faglia che attraversa il Kenya sta dando segnali inquietanti di risveglio. Si tratta di un processo geologico iniziato milioni di anni fa in una zona ricca di attività vulcanica. Ma anche di straordinari reperti delle origini della presenza dell'uomo sul pianeta.

In Kenya è avvenuto un qualcosa di sorprendente che ha suscitato grande interesse da parte della stampa internazionale. Infatti, dopo un lungo periodo di piogge intense, ad un centinaio di chilometri ad Occidente della capitale Nairobi, si è aperta nel terreno un'impressionante frattura profonda una quindicina di metri e, in certi punti, larga anche una ventina, tagliando in due la strada statale che collega Maai Mahiu a Narok. Secondo gli esperti, la frattura era preesistente ai violenti fenomeni temporaleschi, ma coperta da ceneri provenienti dal vicino vulcano Longonot, attivo particolarmente nella preistoria. Sembrerebbe, insomma, che la spaccatura sia soltanto uno spazio liberato dalle polveri vulcaniche, in conseguenza dell'azione svolta dall'acqua piovana. Le prime avvisaglie, stando alle testimonianze raccolte dalla stampa locale, si erano già avute il 18 marzo scorso. Sta di fatto che due settimane dopo, il giorno del cosiddetto Lunedì dell'Angelo, alcuni edifici sono crollati, altri sono stati seriamente danneggiati ed altri ancora, a scopo cautelativo, sono stati evacuati e dichiarati inagibili dalle autorità locali. È comunque evidente che quanto è avvenuto è una delle manifestazioni di un processo geologico che ha avuto origine milioni di anni fa che porterà al distacco della placca somala da quella nubiana. Queste voragini, dunque, >>

IL CONTINENTE SPACCATO IN DUE

Nei prossimi milioni di anni il Corno d'Africa si separerà dal continente africano lungo la linea di faglia che attraversa Tanzania e Kenya, divide l'Etiopia, tagliando anche la Somalia. Intanto già oggi bisogna fare i conti con le forti piogge e l'attività sismica che flagellano la Rift Valley, ovvero la fossa tettonica che parte dal Nord della Siria per arrivare fino al centro del Mozambico.

Sembrano parole e teorie prese in prestito da un libro di fantascienza ma su cui si sono confrontati improvvisamente a metà marzo scorso gli abitanti di Mai-Mahiu-Narok (Kenya) che sono stati svegliati da una scossa che ha causato uno squarcio nel terreno profondo 50 metri e largo 20. I passeggeri di un autobus diretto a Nairobi sono vivi per miracolo: avevano attraversato di pochi metri il buco profondo. Una famiglia ha visto la propria abitazione spaccarsi letteralmente in due parti. E sono centinaia i racconti dello stesso tono di gente impaurita.

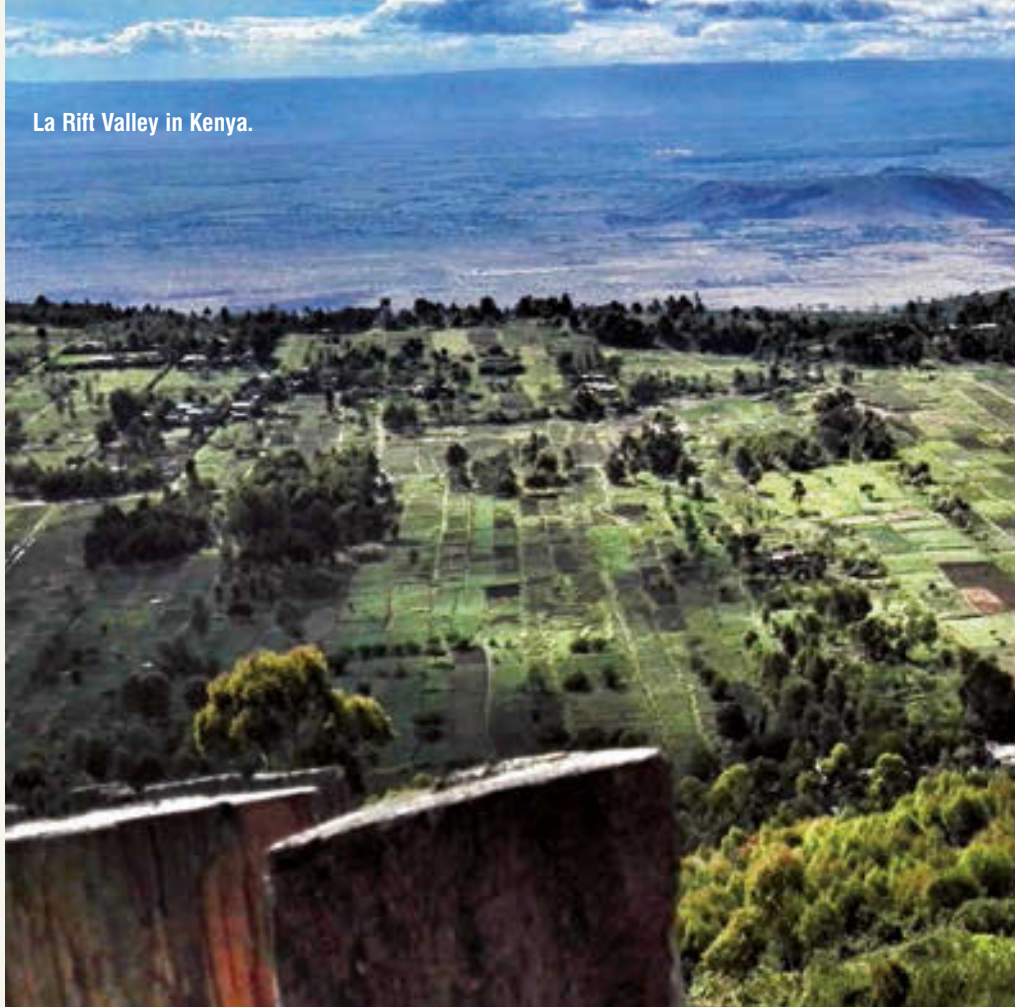
Gli scenari disegnati dai futurologi ci stanno dando un piccolo assaggio di quello che avverrà. Impossibile oggi fare previsioni ma è necessario confrontarsi con i primi effetti di questa attività tellurica già sotto i nostri occhi. L'apertura di fessure provoca l'esplosione del manto stradale, mettendo a repentaglio la vita di chi circola, ed inghiottite anche le acque circostanti. Di conseguenza l'acqua penetra nel terreno che cede, provocando nuove fenditure sotterranee che limitano di conseguenza le superfici edificabili perché c'è il rischio che le costruzioni siano letteralmente inghiottite dal "buco nero" della faglia. La prima misura richiesta dagli esperti è uno studio per individuare strade e percorsi che non siano vicini alle fratture della terra ed anche nuove aree per le abitazioni. Insomma si rischia che la divisione tellurica del continente africano abbia come preludio una serie infinita di stragi di innocenti. E tutto questo si può evitare senza rimandare le necessarie decisioni. **E.N.**

sono l'effetto superficiale di forze potentissime che agiscono nel sottosuolo.

MOVIMENTI TETTONICI IN CORSO

Siamo nella Rift Valley, detta anche Great Rift Valley, un attivo sistema di fosse tettoniche che si estende per circa 3.500 chilometri lungo il bordo orientale africano, dalla depressione della regione etiopica della Danalia, fino al Sudafrica, e che a settentrione continua, attraverso il Mar Rosso fino alla Si-

La Rift Valley in Kenya.



La strada statale che collega Maai Mahai a Narok divisa in due dalla frattura del terreno.





Sopra:

Tra milioni di anni la spaccatura causata dalla Rift Valley genererà un nuovo continente.

ria, lungo un asse segnato dal Golfo di Aqabah, dal Mar Morto e dalla valle del fiume Giordano. La sua attività, nell'arco di 30-50 milioni di anni, potrebbe portare alla formazione di un nuovo oceano, a partire proprio dal Mar Rosso. Questo in sostanza significa che secondo le previsioni ragionate dei geologi, ben quattro Paesi del Corno d'Africa – vale a dire la Somalia e metà Etiopia, Kenya e Tanzania - dovrebbero dividersi dalla piattaforma continentale per dare origine ad un nuovo continente. Un fenomeno che si è già verificato nel passato con la deriva tettonica che ha determinato la nascita del Madagascar nell'Oceano Indiano e della Nuova Zelanda nel Pacifico. Stando a recenti rilevamenti, la placca africana vera e propria e quella somala, lungo la depressione della Rift Valley, si stanno allontanando di circa cinque, sei millimetri all'anno. L'attuale assetto del sistema della Rift Valley è molto complesso ed è determinato dall'attività magmatica e dai movimenti tettonici che hanno generato diversi segmenti il cui andamento sembra essere stato condizionato da strutture precedenti all'era paleozoica, riattivate nel corso di cicli successivi,

che avrebbero conferito differente rigidità a diversi settori della crosta terrestre. Da rilevare che la zona più settentrionale, quella compresa tra l'altopiano etiopico e quello somalo, contrassegnata dai laghi Zuai, Abaya e Turkana, è stata abitata, nel Pleistocene, dai primi australopitechi fino all'*homo sapiens*. L'associazione tra ritrovamenti

paleoantropologici e la struttura geologica della Rift Valley non è casuale, dal momento che l'attività vulcanica e tettonica responsabile della formazione di queste depressioni e la contemporanea sedimentazione hanno creato condizioni ideali per la proliferazione della vita. In parallelo, colate di lava, sedimenti vulcanoclastici e ceneri vulcaniche hanno coperto rapidamente i resti animali e vegetali permettendo così la preservazione dei fossili. Basti pensare alla valle del fiume Omo in Etiopia, abitata fin dagli albori dell'umanità. Qui sono stati rinvenuti i resti di un australopiteco, risalenti a due milioni e mezzo di anni fa, e sono stati scoperti anche i resti di altri ominidi e segni della permanenza dell'*homo sapiens*, quali quarzi scheggiati, risalenti a circa 190mila anni fa. >>

LUCY, AUSTRALOPITECO AFARENSIS

La Rift Valley è stata una ricca sorgente di scoperte paleoantropologiche in Etiopia. Gli abbondanti sedimenti della valle, provenienti dalla rapida erosione dell'acrocorno etiopico, hanno creato un ambiente favorevole alla preservazione dei resti dei nostri antenati. Sono infatti state rinvenute numerose ossa di ominidi, tra cui anche quelle della celebre "Lucy", uno scheletro quasi completo di australopiteco *afarensis*, che fu scoperta dal paleoantropologo Donald Johanson. Nel novembre 1974, lo studioso, assieme ai suoi collaboratori, ritrovò ben 52 ossa, tra le quali i femori, la mandibola, alcuni frammenti del cranio, costole, vertebre e soprattutto il bacino, che permise di capire che si trattava di una femmina. La sera stessa, riuniti intorno al fuoco, gli studiosi le diedero un nome: la chiamarono Lucy, prendendo spunto da una delle canzoni che nell'accampamento venivano ascoltate di più: "*Lucy in the sky with diamonds*", dei Beatles. La famosa coppia di antropologi Louis Mary Leakey ha operato principalmente in queste zone. Recentemente sono stati ritrovati i resti di due antenati ominidi: una scimmia antropomorfa risalente a 10 milioni di anni fa e chiamata *Chororapithecus abyssinicus*, trovata nel triangolo di Afar, nell'Etiopia orientale, e il *Nakalipithecus nakayamai*, risalente anch'esso a 10 milioni di anni fa.

G.A.

LONGONOT, LA MONTAGNA DALLE “CRESTE RIPIDE”

Il Monte Longonot, che sale fino a 2.776 metri sul livello del mare, è uno strano vulcano situato a Sud-est del Lago Naivasha, nella Rift Valley del Kenya che si eleva sulla savana, non lontano da dove si è manifestata la frattura del terreno lo scorso 2 aprile. Secondo alcune testimonianze, pare abbia avuto l'ultima eruzione nel 1860. Il suo nome deriva dalla parola Maasai “*oloong'ot*”, che significa “montagna dai molti speroni” o “creste ripide”. Il suolo pietroso ha una scarsa vegetazione ma il cratere contiene, al suo interno, una foresta praticamente impenetrabile. Il Longonot ospita una grande caldera di otto per 12 chilometri formata da vaste eruzioni di lava trachitica circa 21mila anni fa. Il cratere sulla sommità del vulcano ha una larghezza di 1,8 chilometri. Il recente monitoraggio del Longonot ha dimostrato la presenza di sistemi magmatici attivi sotto questo vulcano; piccoli sfati di vapore si trovano distanziati intorno alle pareti del cratere. Il monte Longonot è protetto dal *Kenya Wildlife Service* essendo parte integrante del Parco nazionale del Monte Longonot, una riserva che si estende su circa 50 chilometri quadrati. **G.A.**

Le acque, raccolte dal fiume Omo, finiscono nel lago Turkana, un grande bacino - 6.405 chilometri quadrati, profondità media 30 metri - che si estende per la maggior parte oltre il confine etiopico, in Kenya. Un territorio che è considerato la culla dell'umanità, con una lunghissima storia geologica che si perde nella notte dei tempi, fatta di attività tettoniche e vulcaniche che, comunque, proseguiranno, rientrando questi processi in quella che è la fisiologia dinamica del nostro pianeta. Sebbene il sistema della Rift Valley attraverso l'interno del continente africano, è strettamente associato al grandioso sistema di dorsali oceaniche, originatesi all'inizio del Mesozoico, che circonda il globo terrestre.

PAESAGGI MOZZAFIATO

Viaggiando nell'Africa Orientale, la parte del continente che chi scrive conosce meglio,

si viene letteralmente travolti dalla natura fatta di paesaggi paradisiaci come quello del Longonot di cui sopra, un impatto che contrasta con le grandi città dove l'urbanizzazione ha costretto la gente, soprattutto i ceti meno abbienti, ad indicibili sacrifici. Credo che un po' tutti in Europa o negli Stati Uniti abbiano visto in televisione, almeno una volta, i documentari della BBC o del *National Geographic Channel*. Per quanto possa trattarsi di produzioni artistiche di tutto rispetto, quelle immagini riescono a rendere un infinitesimo rispetto alla realtà africana che appare distante anni luce dall'immaginario occidentale. E allora si capisce perché di fronte a questa Africa così seducente, Karen Blixen scrisse nel proprio diario, durante i suoi innumerevoli safari: «Il respiro del panorama era immenso. Ogni cosa dava un senso di grandezza, di libertà, di nobiltà suprema...». Una visione ro-

mantica, ma che forse, paradossalmente, non riusciva a cogliere la vera ricchezza del continente di cui la Rift Valley è il *locus* per eccellenza. Essa è costituita innanzitutto e soprattutto, ancora oggi, da quell'esiguo numero di etnie africane le quali, favorite dall'isolamento, conservano ancora immutate nel tempo un'esistenza regolata da leggi primordiali. E in effetti, proprio l'esistenza di queste popolazioni che hanno mantenuto la loro identità e libertà, rimanda ad un connettivo sociale, in apparenza molto fragile, ma in realtà estremamente radicato, essendosi formato in condizioni di assoluto disagio in un territorio ostile. Ecco che allora, per quanto il progresso umano rappresenti per questa gente un'occasione di riscatto, esse meritano rispetto, rivendicando una dignità che l'uomo tecnologico del Terzo millennio ha tristemente smarrito. □



Monte Logonot